

L'intervista

Marchi "La colpa? Abbiamo gestito male il nostro territorio"

di Maria Cristina Carratù



ENRICO MARCHI
ORDINARIO
ALL'UNIVERSITÀ
E VOLONTARIO

Negli ultimi 30 anni è stata ridotta la "mosaicatura" fatta di "tessere" alternate di viti, olivi, bosco che toglieva continuità ai materiali combustibili

verso le città della popolazione che fino agli anni '50 li utilizzava per le sue attività agricole e forestali, seguito, dagli anni '80, da un flusso opposto soprattutto verso le aree rurali vicine alle città, di una popolazione che oggi ci risiede senza saper più gestire il territorio, priva di quella cultura che, in passato, proteggeva le comunità appunto da incendi e alluvioni.

Risultato?

«I materiali combustibili che si accumulano, e gli incendi che aumentano, anche di intensità, e sono spesso contemporanei. Capaci di mettere in difficoltà perfino una macchina organizzativa come quella

toscana, una delle migliori d'Italia, con molto personale, il grande appoggio del volontariato, 10 elicotteri schierati d'estate, e il supporto dell'ottima flotta di aerei nazionali. Intervenire sulle emergenze, infatti, non basta più».

Cosa servirebbe, secondo lei?

«Una forte volontà politica di pianificare per tempo la difesa del territorio, che, in Toscana, significa assicurare più risorse, e accelerare, il processo già avviato dalla Regione su due fronti: la moltiplicazione dei Piani Antincendio Boschivo, attraverso impianti culturali straordinari che migliorino l'assetto della vegetazione, per esempio riducendo il sottobosco perché un incendio radente non intacchi le chiome degli alberi. E un forte impulso alle firewise communities nelle aree rurali, come quella già operativa a Calci e in corso di attivazione anche in altre zone, dove a 30-50 metri da case isolate, o da piccoli borghi circondati da vegetazione, si creano fasce protettive a ridotto accumulo di materiale forestale, e si ripristina una corretta gestione del territorio. Serve anche altro».

Cioè?

«Informare ed educare la popolazione, a evitare l'innescò degli incendi, a percepire i rischi che corre in certe zone, e ad occuparsi del territorio in cui vive. Anche con leggi ad hoc, come in Francia, dove i residenti delle zone rurali sono obbligati a tenere sempre pulito intorno alle loro case».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Un incendio come quello di Massarosa? Andava spento...venti anni fa. Non è un paradosso. Se avessimo gestito il territorio in modo corretto quando eravamo in tempo, avremmo oggi incendi molto più controllabili e non così frequenti». Enrico Marchi è ordinario di tecnologia del legno e utilizzazioni forestali all'Università di Firenze e da decenni si occupa di incendi boschivi sia come accademico che come volontario della Vab. È appena tornato dal "fronte" versiliese, dove ha passato tutta la notte fra martedì e mercoledì.

Professore, cosa ci riserva il futuro, secondo lei? Con l'aumento delle temperature, "bruceremo" sempre di più?

«Il cambiamento climatico è solo uno dei fattori in gioco, insieme all'aumento e all'accumulo di quegli ulteriori, potenziali, combustibili che sono gli inquinanti. Molto dipende anche dalla perdita, negli ultimi 30 anni, di gran parte della "mosaicatura" del territorio, tipica della Toscana, fatta di "tessere" alternate di viti, olivi, bosco, e che un tempo spezzava la continuità dei materiali combustibili, vedi il legno dei boschi. Oggi i boschi sono non solo aumentati di superficie, ma più continui, e aumentano il rischio di propagazione degli incendi».

E da che cosa è dipesa questa modificazione del paesaggio?

«Dal grande cambiamento, negli ultimi 30-40 anni, della fisionomia socio-economica dei nostri territori rurali, con lo spostamento